



## I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

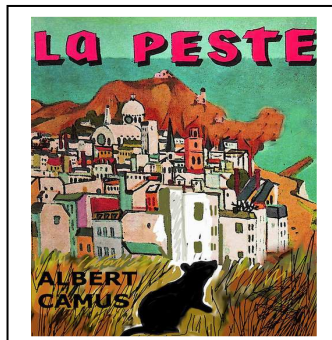
**dicembre 2020**

### VOTO AMERICANO E PROBLEMI ITALIANI

Mentre ci si interroga sui cambiamenti della politica americana,  
i problemi italiani attendono una soluzione, a partire dalla pandemia

### IL KOSOVO E LA SERBIA

Il ruolo storico della Serbia nel contrastare  
l'espansionismo ottomano. La battaglia della  
Piana dei Merli e la Torre dei Teschi.  
La guerra del Kosovo del 1999.  
La tradizione pacifista del socialismo italiano



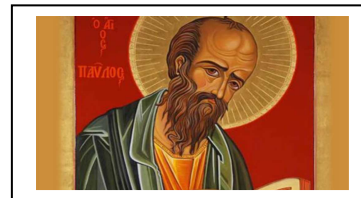
### LA PESTE, di ALBERT CAMUS

Il romanzo che ci racconta la *pazienza* della  
peste, che si annida per anni nelle pieghe della  
vita quotidiana in attesa di risvegliare i suoi  
topi e mandarli alla distruzione di una città  
felice. Una tragedia che oggi si ripresenta.

### IDEALISMO E POSITIVISMO di Mario Rapisardi

### IL FASCINO DI PAOLO DI TARSO

Creò il cristianesimo come religione  
universale, di tutti gli uomini e non  
solo di un "popolo eletto"



### FUMETTI: DIABOLIK

Come il fascino di Eva Kant  
rese più umano il *re del terrore*

### DEMENTIUS Le pubblicità antipatiche

# VOTO AMERICANO E PROBLEMI ITALIANI

**Joe Biden è il nuovo presidente degli Stati Uniti. Il suo avversario più temibile sarà il covid. Come in Italia, dove la pandemia è combattuta a colpi di debito pubblico.**

Il democratico Joe Biden ha vinto le elezioni americane, avendo battuto Donald Trump, presidente repubblicano uscente.

Quindi è Biden il nuovo presidente americano, che prenderà possesso della Casa Bianca assieme alla sua vice, Kamala Harris, donna dinamica che – secondo le speranze di molti – sposterà a sinistra l'orientamento del governo.



Biden si presenta come uomo tranquillo e rassicurante. C'è da sperare che questa immagine venga confermata dai fatti e che l'anziano uomo riesca a rapportarsi dialetticamente con l'ultima gestione democratica del Paese.

Come? Rifiutando, in politica estera, la logica della guerra a cui Barack Obama fece ricorso destabilizzando, fra l'altro, la Libia e creando un grave danno all'Italia e a tutto il Mediterraneo. Ma, al contempo, proseguendo il tentativo di Obama di realizzare, all'interno, una maggiore giustizia sociale e una profonda rivoluzione nel sistema sanitario.

Il nuovo presidente ha però il compito di cimentarsi soprattutto con le scelte compiute dal suo più vicino predecessore: Donald Trump. E non è un compito facile perché Trump ha dimostrato di avere una grandissima popolarità che denota un consenso di massa a parecchi aspetti della sua gestione: la positiva evoluzione dell'economia (almeno nell'epoca pre-covid), l'aumento dell'occupazione e dei redditi individuali, il freno all'immigrazione incontrollata. Forse sarà più facile, per Biden, che avrà un maggiore consenso internazionale, rimediare a qualcuno degli errori commessi da Trump in politica estera: il braccio di ferro con la Cina, i dazi contro l'Europa, la rottura degli accordi di Parigi sui cambiamenti climatici e di quelli sul nucleare iraniano.

Biden dovrà tentare di fare tutto ciò gestendo nel contempo la grave situazione della pandemia, che certamente richiederà forte impegno e ingenti risorse. A capo del gruppo incaricato della lotta al covid ha messo la sua vice: una scelta che, probabilmente, darà buoni risultati.

Fatto questo quadro della situazione, occorre ritornare alle elezioni americane e rilevare l'assurdità di un sistema elettorale che non consente alla più grande democrazia del mondo, con tutta la sua tecnologia, di conoscere

immediatamente il risultato del voto, come se si trattasse di un arretrato paese africano o asiatico. C'è la scusante del voto postale, ma si tratta – appunto – di un sistema che farebbe inorridire persino noi, poveri italiani, perché si presta ad abusi incontrollabili.

Attraversiamo l'Atlantico e rechiamoci nella nostra Italia. Anche qui il governo, come negli altri paesi, è impegnato a combattere la pandemia da covid, una lotta difficile che metterebbe in grave difficoltà chiunque. Ma ciò che distingue il nostro governo dagli altri è la spocchia infinita, la presunzione di essere i migliori nella lotta al virus, quando le cifre dicono il contrario.

E le uniche cifre significative sono quelle dei morti per ogni 100.000 abitanti.

Al 21/11/2020 (dati GEDI) la situazione era la seguente: Perù 111,88; Spagna 91,76; Argentina 84,16; Cile 83,92; Gran Bretagna 83,22; Brasile 81,38; Italia 81,29; Stati Uniti 80,15; Messico 79,05; Colombia 72,15; Francia 72,03.

Quindi, il posto occupato dall'Italia (settimo nel mondo, tra i primi in Europa) in questa lugubre classifica non è certo confortante. Basti pensare che la Germania ha un numero di morti per ogni centomila abitanti (17,01) di quasi cinque volte inferiore a quello dell'Italia.

Quindi, grande rispetto per l'arduo compito del governo italiano: e cautela sui numeri perché la pandemia è iniziata in Italia prima che negli altri paesi. Ma – ripetiamo – niente spocchia, da parte del presidente Conte e del ministro Speranza. E niente provvedimenti cervellotici. Al riguardo citiamo due casi tra i tanti che potrebbero essere considerati.



Le tre zone di diverso pericolo covid sono apparse scarsamente motivate, tanto da essere ridefinite dopo pochi giorni. Com'è avvenuto, per esempio, che la Campania, citata a lungo tra le regioni più in pericolo, sia stata improvvisamente inserita, nella prima fase, tra le regioni meno pericolose? Poi c'è il caso del commissario alla sanità della Calabria: il vecchio commissario, apparso in un'intervista stralunato e non consapevole dei propri compiti, è stato sostituito da un nuovo commissario che – nei primi tempi della pandemia – aveva dichiarato l'inutilità della mascherina perché nemmeno un bacio di 15 minuti (un record mondiale!) poteva essere pericoloso per la trasmissione del covid. Sostituito anche questo secondo commissario, ne è apparso un terzo che è durato solo poche ore.

Tanti ministri ci rassicurano: i soldi per affrontare la pandemia ci sono e possiamo fare questo e quest'altro. Ma come hanno trovato o troveranno questi soldi? Risposta: facendo debiti e programmandone altri con il ricorso al *recovery fund* e persino al MES, oggi entrambi vacillanti. L'Europa per il momento ci concede tutto. Il conto ci sarà presentato fra qualche anno quando il debito pubblico (oggi verso il 158% del PIL) schizzerà almeno al 180% .

## LA GUERRA DEL KOSOVO

**Le atrocità della guerra contro la Serbia, decisa nel 1999 dalla NATO senza il consenso dell'ONU. L'Italia, col governo D'Alema, vi partecipò in aperta violazione della nostra Costituzione**

Il Kosovo, provincia della Serbia, era una terra disputata tradizionalmente dai serbi, cristiani, e dagli albanesi, musulmani. Nel corso di circa tre secoli, l'elemento serbo si era ridotto al 15% mentre quello albanese era diventato nettamente prevalente.



Tito, presidente della Jugoslavia ancora unita, aveva concesso al Kosovo una larga autonomia, ma ciò non era bastato a frenare i dissidi etnici e religiosi.

Sotto la presidenza di Milosevic, con una Jugoslavia composta ormai solo da Serbia e Montenegro, i conflitti tra serbi e albanesi si aggravarono. Questi ultimi erano spalleggiati dall'UCK, organizzazione terroristica albanese che si proponeva la secessione del Kosovo. Milosevic, dal canto suo, era deciso a garantire la presenza dei serbi nel Kosovo, attuando una politica di riassimilazione.

La mediazione tentata a Rambouillet (8/3/1999) fallì a causa di un doppio rifiuto: quello dell'UCK di deporre le armi e quello della Serbia di accettare un protettorato NATO sul Kosovo. Pertanto, lo scontro tra serbi e albanesi si intensificò e, nel mese di marzo 1999, si determinò una massa di 69.000 profughi di etnia albanese dal Kosovo. Questi profughi erano il frutto di una guerra civile che vedeva contrapposti l'UCK e l'esercito serbo di Milosevic.

### **L'Italia in guerra e l'odore del petrolio**

Il 24 marzo 1999, iniziò la guerra vera e propria, che si concluse il 9 giugno con la sconfitta di Milosevic e il protettorato NATO sul Kosovo.

La NATO, senza il consenso dell'ONU, iniziò i bombardamenti sulla Serbia e, in appoggio all'UCK, sul Kosovo. L'esercito di Milosevic reagì, attuando una *pulizia etnica* che, fino a quel momento, non c'era stata (la guerra civile era altra cosa). I profughi di etnia albanese aumentarono fino a 800.000, trovando rifugio in Albania e nelle regioni vicine. Eugenio Scalfari e altri commentatori dichiararono che questa massa di profughi era stata causata proprio dai bombardamenti, dall'intervento *umanitario* della NATO. Profughi furono anche centinaia di migliaia di kosovari serbi, che si rifugiarono in Serbia: di essi – denunciò Michele Santoro – mai nessuno parlò perché non interessavano alla propaganda occidentale che evidenziava solo le ragioni della NATO.

L'intervento della NATO fu voluto dagli USA e dalla Gran Bretagna. L'Italia concesse l'uso delle basi per la partenza degli aerei, ma il suo coinvolgimento crescente (senza voto del Parlamento) riguardò parecchi altri aspetti. Con questo

intervento, la NATO violava il suo statuto. Infatti, non si trattava di una guerra difensiva ma di una guerra di aggressione, spacciata come guerra *preventiva* e *guerra etica* (due aberrazioni!)

Per 78 giorni i bombardamenti indiscriminati della NATO fecero migliaia di vittime civili. Tutto ciò che stava sotto il cielo della Serbia fu bombardato: la sede della televisione serba, gli ospedali, le colonne di profughi, il ponte di Belgrado e persino la sede dell'ambasciata cinese. Le bombe furono scaricate anche nel mare Adriatico, inquinando le acque di uranio.



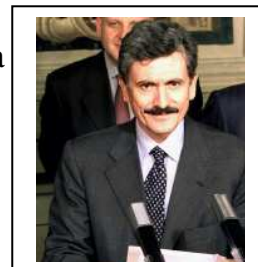
Prima della NATO, solo Hitler era stato capace di bombardare Belgrado. La guerra fece retrocedere di cinquant'anni le condizioni della Serbia.

Le vere ragioni della guerra furono occultate all'opinione pubblica mondiale. Erano ragioni molto meno nobili di quelle propagandate. La NATO stava mettendo sotto il suo ombrello i *corridoi del petrolio*, cioè gli oleodotti che dovevano far pervenire il prezioso liquido nei porti italiani attraverso la Serbia, certamente non allineata all'imperialismo occidentale.

Ma la Serbia perse il controllo dell'informazione, come denunciò Michel Santoro (aprile 1999), il quale diede voce ai belgradesi bombardati in seno alla trasmissione da lui curata (*Moby Dick*, su Italia 1)

### **L'opposizione alla guerra**

L'opposizione alla guerra fu particolarmente accesa in Italia, dove il quadro politico aveva subito notevoli cambiamenti. Il 9/10/1998 la componente di Rifondazione comunista (PRC) guidata da Bertinotti aveva fatto cadere il primo governo Prodi. Si era formato (21/10) il governo D'Alema, di cui faceva parte l'altra componente del PRC: quella guidata da Cossutta che, scindendosi dal PRC, aveva preso il nome di *Partito dei comunisti italiani* (PdCI). Di conseguenza, quando D'Alema portò l'Italia in guerra, il PdCI (al governo) si trovò in forte imbarazzo, anche per le contestazioni che provennero dal suo interno (Lucio Manisco, Luciano Canfora, Vauro Senesi). La sezione di Paternò chiese l'uscita del PdCI dal governo «per salvare il nostro stesso partito».



Dall'interno dei Democratici di sinistra (partito del *premier*), si levarono le voci di Aldo Tortorella (che si dimise da ogni carica) e di Pietro Ingrao («Viene stracciata la Costituzione che ripudia la guerra. E io mi ribello»).

Altre contestazioni al governo vennero da Rifondazione comunista, dai Verdi (anch'essi al governo), dai cattolici, da Magistratura Democratica, dall'IRES-CGIL.

Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto, condannò i bombardamenti *che avevano permesso alle bande di Milosevic di moltiplicare gli eccidi delle popolazioni kosovare*. Giuseppe Ugo Rescigno, insigne costituzionalista, parlò di *tradimento della Costituzione*.



## LA TORRE DEI TESCHI

**Una macabra torre edificata dai turchi con 950 teschi di soldati serbi: un ricordo della lotta del popolo serbo contro l'impero ottomano. Ma prima c'era stata la battaglia di Kosovo Polje, in cui un'alleanza della cristianità balcanica combattè contro lo stesso nemico.**

Osserviamo la carta geografica accanto riprodotta. Il segnale rosso indica l'ubicazione della città di Niš, nei cui pressi si svolse, nel 1809, la battaglia dell'Aceto nella quale i rivoltosi serbi lottarono eroicamente contro l'esercito ottomano.

I serbi furono sconfitti, ma il sacrificio di uno dei loro condottieri, Stevan Sindjelic, che diede fuoco a un deposito di polveri, provocò la morte di ben diecimila turchi e di quattromila serbi.

La vendetta dei turchi fu tremenda. I cadaveri dei soldati serbi furono decapitati e scuoiati. Gli scalpi

furono mandati alla corte imperiale di Istanbul, come prova della vittoria, mentre fu costruita una torre, alta 4,5 metri e larga 4, che incorporò 952 teschi, disposti in 56 righe, su ciascun lato della torre.

Successivamente, un gran numero di teschi fu asportato dai parenti delle vittime che vollero dare sepoltura ai macabri resti.

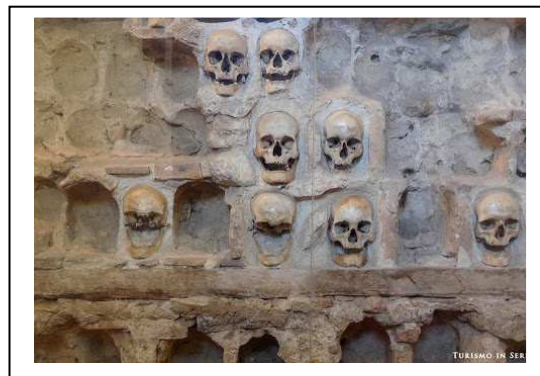
Tanti erano stati i precedenti dell'eroismo serbo nel contrastare l'espansione degli ottomani. Si ricorda la battaglia della Piana dei Merli (Kosovo Polje, 28 giugno 1389) in cui un'alleanza cristiana tra serbi,

e bosniaci, con il coinvolgimento di valacchi, bulgari e albanesi, fu sconfitta dai turchi. Memorabile l'eroismo del nobile serbo Stefan Lazar, poi proclamato santo dalla chiesa ortodossa.

La battaglia e la morte dei cavalieri cristiani fu considerata dai serbi come evento fondamentale della loro tradizione e della loro identità come nazione. Tale evento alimentò la poesia epica che fiorì alla corte della vedova di Lazar, Milica.

La battaglia della piana dei Merli sarebbe stata sfruttata in senso nazionalistico dai serbi. Si ricorda infatti che Milosevic, presidente della Serbia, il 28 giugno 1989 utilizzò il ricordo di quella battaglia per opporsi alla secessione del Kosovo. Ma questo richiamo era strumentale perché i kosovari, così come gli albanesi, furono alleati di Lazar nel contrastare l'espansionismo ottomano.

Il ricordo della battaglia di Kosovo Polje non poteva costituire, perciò, un elemento di divisione ma di unità dei popoli balcanici.



## **IL PARTITO SOCIALISTA E LA GUERRA**

### **La tradizione pacifista del socialismo italiano ricordata nel 1999 in occasione della guerra del Kosovo**

«Per un'impresa non nobile, non ci sentiamo di dare né un uomo né un soldo»: questa bella frase di Andrea alla Camera dei deputati (1887), in un intervento che condannava la politica coloniale italiana, è ritornata d'attualità, dopo oltre un secolo, animando il movimento pacifista che si sta battendo oggi (1999) contro la guerra nei Balcani.

Il riferimento odierno a quella frase è un omaggio alla tradizione pacifista del movimento socialista italiano: un omaggio, però, non esplicitato, non dichiarato; mentre sarebbe più opportuno un riconoscimento aperto del grande contributo dato dai socialisti italiani alla corretta impostazione del rapporto della sinistra con il problema della guerra.

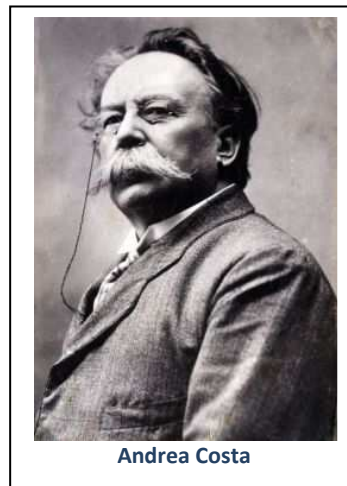
La tradizione pacifista del socialismo italiano è dunque inaugurata da Andrea Costa, il rivoluzionario che ebbe il merito storico di "traghettare" il movimento operaio italiano dall'anarchismo al socialismo.

Nel 1882 Costa viene eletto alla Camera e, per diversi anni, sarà l'unico socialista presente in Parlamento. Risale proprio al 1882 l'inizio dell'impresa africana, con l'acquisto da parte dell'Italia della baia di Assab. Da quel momento in poi, la logica della guerra procederà in maniera inesorabile, fino allo sbarco in Africa di un corpo di spedizione italiano (1885) e ai successivi disastri militari di Dogali (1887), Amba Alagi (1895) e Abbà Garimà (1896).

Durante questi anni, l'impegno di Costa contro la guerra è frenetico. Interventi e mozioni alla Camera, articoli di stampa, comizi, conferenze: ogni occasione è buona per battersi contro l'avventura coloniale, per creare una coscienza critica di massa contro il militarismo. L'Italia che lavora, l'Italia che produce - afferma Costa - non vuole la politica coloniale, ma vuole la soluzione dei suoi gravi problemi interni: il rispetto del lavoro delle moltitudini sfruttate ed emarginate, la bonifica delle terre, la lotta contro la fame e la pellagra, la fine dei privilegi delle classi sfruttatrici. Il deputato socialista, inoltre, non si stanca di denunciare la incostituzionalità di imprese militari promosse senza il consenso del Parlamento (vizio antico, come si vede!) e di proporre la messa in stato di accusa dei responsabili di queste imprese.

Grazie a questi interventi - nota Renato Zangheri - Costa «contribuì in modo decisivo a dare al socialismo italiano una netta impronta antimilitarista e anticoloniale».

Tra il 1911 e il 1914, la "bussola" dell'antimilitarismo, autorevolmente istituita da Costa (morto nel 1910), non sembra più capace di guidare unitariamente i socialisti. Ma si tratta di una fase di sbandamento che il partito riesce, tutto



Andrea Costa

sommato, a governare, anche a costo di lacerazioni dolorose (espulsione, nel 1912, di Enrico Ferri e dei "colonialisti" Bissolati, Bonomi, Cabrini, Graziadei; espulsione nel 1914 di Arturo Labriola e, dopo pochi mesi, di Mussolini, passato su posizioni interventiste). Il dibattito interno al PSI, fra riformisti e massimalisti, è spesso aspro e frontale; ma se c'è un problema sui cui le due correnti (depurate dai rispettivi estremismi) non si dividono, questo problema è proprio quello della guerra.

Allo scoppio del primo conflitto mondiale (1914), i principali partiti socialisti europei (quelli di Germania, Francia, Inghilterra e Belgio) si schierarono accanto alle rispettive borghesie nazionali, diventando fautori di una guerra che avrebbe segnato la fine della Seconda Internazionale.

I socialisti italiani e quelli svizzeri non solo condannarono la guerra, ma presero sulle loro gracili spalle tutto il peso della ricostruzione e della rifondazione del socialismo europeo. Essi furono i protagonisti della conferenza che si svolse il 27-9-1914 a Lugano, dove forse pervennero anche le tesi che Lenin aveva nel frattempo elaborato sulla guerra. Fu un convegno povero di presenze, ma ricco di potenzialità, giacché da esso si sarebbe sviluppato quel movimento di Zimmerwald che avrebbe avuto ben altra risonanza.

I lavori del convegno si conclusero con l'approvazione di alcune proposte di grande importanza: convocazione di una conferenza internazionale di tutti i partiti socialisti dei paesi neutrali; diffusione di un manifesto contro la guerra; azione concreta di tutti i partiti socialisti per chiedere ai rispettivi governi un preciso impegno per la cessazione della guerra. Tuttavia, nei mesi successivi si dimostrarono vani i tentativi di Grimm e Morgari di convincere i dirigenti della Seconda Internazionale ad indire la conferenza deliberata a Lugano.

Fu così che italiani e svizzeri ruppero gli indugi, organizzando a Berna (11-7-1915) una "pre-conferenza" che vide anche la partecipazione dei socialisti russi (menscevichi e bolscevichi). Qui si constatò concretamente di quanto era cresciuto il prestigio del piccolo partito socialista italiano: da un lato, Zinoviev propose che si adottasse la risoluzione sulla guerra che il PSI aveva approvato in una riunione tenuta il 16 maggio, unitamente al gruppo parlamentare e alla CGL; dall'altro, si impose la linea dei socialisti italiani di estendere gli inviti per la successiva conferenza anche ai "centristi" della socialdemocrazia tedesca raccolti attorno a Kautsky.

La conferenza di Zimmerwald si svolse nei primi giorni di settembre del 1915, quando l'Italia era stata già trascinata nella guerra. Il PSI era rappresentato da Lazzari, Modigliani, Morgari, Serrati e Angelica Balabanoff. I bolscevichi, chiaramente orientati verso la costituzione di una nuova Internazionale, affermarono che, date le divisioni esistenti all'interno dei vari partiti socialisti, era necessario fare chiarezza creando una netta linea di demarcazione. Lazzari, a nome del PSI, obiettò a Lenin che non era vero che tutti i partiti socialisti erano divisi al loro interno: il PSI non lo era e il suo modello unitario poteva e doveva costituire un esempio, al fine di evitare altre pericolose divaricazioni in seno al movimento operaio internazionale.



Le tesi del PSI alla fine prevalsero, anche perché sostenute dai menscevichi. Al termine della conferenza si istituì una Commissione di cui facevano parte due italiani (Oddino Morgari e Angelica Balabanoff) e due svizzeri (Robert Grimm e Charles Naire).

La Commissione di Zimmerwald prese l'iniziativa di convocare un'ulteriore conferenza a Kienthal (aprile 1916). Tale conferenza, osserva G.D.H. Cole, fu anticipatrice della Terza Internazionale più di quella di Zimmerwald, perché condannò i social-pacifisti borghesi al pari dei socialisti guerrafondai e perché pose l'accento sulla conquista del potere politico ed economico tramite la rivoluzione sociale. L'impegno del PSI per diffondere le risoluzioni di Zimmerwald fu enorme: a Milano, in una sola notte, furono affissi più di cinquantamila manifesti riproducenti il proclama contro la guerra; Serrati, con un geniale stratagemma, eluse il controllo della censura e pubblicò il manifesto sull'"Avanti"; il testo del manifesto fu mandato alle sezioni sparse in tutta la penisola, con l'invito a riprodurlo; esso pervenne fino ai fronti di combattimento, dove erano impegnati i soldati italiani.



Giacinto Menotti Serrati

Il PSI - scrive Ernesto Ragionieri - fu l'unico grande partito socialista di massa ad impegnarsi in quest'opera meritoria di diffusione del proclama di Zimmerwald e a fare radicare, nel popolo di sinistra, il sentimento dell'internazionalismo pacifista.

Lo spirito unitario che i socialisti italiani avevano dimostrato a Zimmerwald e a Kienthal (a volte in stridente contrasto con l'atteggiamento dei bolscevichi) non doveva tuttavia essere confuso con la remissività e la mancanza di principi: cosa che il PSI dimostrò egregiamente negli anni successivi, quando con un atteggiamento fermo rifiutò di partecipare a due conferenze (Parigi, marzo 1917; Berna, febbraio 1919) organizzate dai partiti che avevano avuto pesanti responsabilità sulla guerra.

La definitiva divisione del movimento socialista internazionale era comunque in atto: il 24-1-1919 partiva da Mosca un messaggio telegrafico rivolto ai socialisti rivoluzionari di tutti i paesi, per tenere il congresso costitutivo della Terza Internazionale. L'appello era rivolto a 39 partiti che potevano partecipare al congresso con pieni diritti, fra cui il PSI italiano.

La Terza Internazionale nasceva, quindi, dai fermenti e dal travaglio causati dalla guerra. E il piccolo partito socialista italiano, essendo stato il principale critico della guerra e il protagonista di tutti i tentativi di riunificare il socialismo europeo, aveva avuto un indubbio merito nella genesi di quell'organizzazione, che veniva varata ufficialmente a Mosca nei primi giorni di marzo del 1919.

L'adesione del PSI alla nuova Internazionale fu immediata, dato che la Direzione del partito la decise nella seduta svoltasi fra il 18 e il 22 marzo del 1919. Da lì a poco (ottobre) sarebbe arrivata anche l'adesione dell'Unione sindacale italiana.

Con la costituzione della Terza Internazionale si aprì, tuttavia, un altro difficile capitolo della storia del movimento operaio. La nuova organizzazione

internazionalista apparve subito protesa non a favorire lo sviluppo originale e creativo del socialismo nei vari paesi, secondo le peculiarità nazionali, ma a difendere gli interessi del nuovo Stato nato dalla Rivoluzione d'Ottobre.

In base a quest'ottica, i partiti aderenti dovevano agire come postazioni avanzate di un processo rivoluzionario importato dall'esterno, che inevitabilmente non poteva tenere conto delle peculiarità nazionali e della maturità che caratterizzava il movimento operaio in Occidente.

I socialisti italiani si ribellarono a questa prospettiva e giudicarono mortificante la pretesa dell'Internazionale di cambiare il nome del loro partito, un nome che non si è macchiato di nessuna colpa e che aveva rappresentato degnamente le istanze pacifiste di milioni di uomini. Non comprendevano perché era necessario "inventare" i soviet, quando si poteva contare sulla grande ricchezza rappresentata dalla rete di organizzazioni proletarie esistenti in Italia: consigli di fabbrica, commissioni interne, sindacati, leghe bracciantili, cooperative di produzione, case del popolo, camere del lavoro. Non capivano perché l'aggettivo "comunista" doveva, d'allora in poi, essere usato in contrapposizione a quello di "socialista".

Ma tutto fu vano: la scissione comunista di Livorno si realizzò, nel gennaio del 1921, con una forzatura volontaristica che non conobbe ragioni. Tale giudizio, già formulato da Paul Levi fin dal primo momento, sarà fatto proprio, negli anni successivi, anche dalla minoranza del PCI, da Graziadei e da Gramsci, per il quale la scissione rappresentò «il più grande trionfo della reazione».

Guerra e divisioni drammatiche della sinistra: i problemi di ieri sono anche i problemi di questo tormentato 1999. E gli esiti (infausti) di ieri saranno anche gli esiti (infausti) di domani, se non si inverte la rotta, se non si rivoluziona il modo di essere della sinistra, se non si tiene conto degli ammonimenti della storia. Questa ci insegna come un grande partito operaio e internazionalista (il PSI) può lottare coerentemente contro la guerra (con fermezza, con fedeltà ai principi, ma senza isterismi e atteggiamenti settari), trasformando questa lotta in un'occasione di rilancio e di ricostruzione della sinistra.

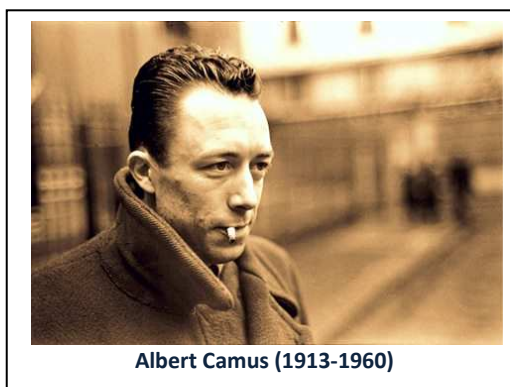
Antonino Barbagallo

*L'articolo di sopra, con un diverso titolo («La Sinistra e la guerra»), fu inviato, ai primi di luglio del 1999, a «la Rinascita della Sinistra», rivista del Partito dei comunisti italiani (PdCI) che lo ignorò per l'eventuale pubblicazione. Evidentemente, il PdCI, in quel momento al governo, non ritenne conveniente ricordare il tradizionale impegno pacifista del PSI. Con il titolo modificato («Il PSI di fronte alla prima guerra mondiale»), e con l'eliminazione di alcuni "equilibrismi", apparve successivamente nella III versione (ottobre 1999) del fascicolo «Il Kosovo, la sinistra e la guerra» che aveva avuto una discreta accoglienza nel congresso di Fiuggi del PdCI. La mancata pubblicazione fu considerata dall'autore dell'articolo come l'ennesimo tentativo del gruppo dirigente di quel partito di limitare il dibattito sulla guerra: circostanza che determinò la sua uscita dal partito. L'articolo viene pubblicato in questo Dossier come esempio del dibattito avutosi nel 1999 in merito alla guerra contro la Serbia, che vide il coinvolgimento dell'Italia.*

## LA PESTE, di Albert Camus

### Un libro del grande scrittore francese che ritorna oggi di attualità al tempo del coronavirus

Città di Orano, Algeria francese, anni quaranta. Migliaia di topi vengono trovati morti nelle strade, nei vicoli, nelle cantine. È il primo segno della peste che sta arrivando, invano denunciata dal medico Rieux. E infatti, dopo un po' il temibile morbo comincia a dilagare, colpendo anche gli esseri umani. La città viene chiusa dalle autorità francesi. I cittadini



Albert Camus (1913-1960)

reagiscono in modo diverso. C'è chi sottovaluta il flagello e, addirittura, ne approfitta per fare utili. C'è chi indossa la mascherina anche se questa serve soprattutto a rassicurare gli altri. Tutti si sentono privati dei rapporti sociali. Insomma, la stessa tragedia che oggi sta vivendo il mondo con la pandemia del coronavirus. Una tragedia che Camus descrive magistralmente, come dimostrano i passi appresso riportati.

#### **Gli uomini non possono credere a un flagello che sopprime il futuro e continuano ad occuparsi dei loro affari.**

«Benché un flagello sia infatti un accadimento frequente, tutti stentiamo a credere ai flagelli quando ci piombano addosso. Nel mondo ci sono state tante epidemie di peste quante guerre. Eppure la peste e la guerra colgono sempre tutti alla sprovvista. Era stato colto alla sprovvista il dottor Rieux, come lo erano stati i nostri concittadini, e questo spiega le sue titubanze. E spiega anche perché fosse combattuto tra la preoccupazione e la fiducia. Quando scoppia una guerra tutti dicono: «È una follia, non durerà.» E forse una guerra è davvero una follia, ma ciò non le impedisce di durare. La follia è ostinata, chiunque se ne accorgerebbe se non fossimo sempre presi da noi stessi. A questo riguardo, i nostri concittadini erano come tutti gli altri, erano presi da se stessi, in altre parole erano umanisti: non credevano ai flagelli. Dal momento che il flagello non è a misura dell'uomo, pensiamo che sia irreali, soltanto un brutto sogno che passerà. Invece non sempre il flagello passa e, di brutto sogno in brutto sogno, sono gli uomini a passare, e in primo luogo gli umanisti che non hanno preso alcuna precauzione. I nostri concittadini non erano più colpevoli di altri, dimenticavano soltanto di essere umili e pensavano che tutto per loro fosse ancora possibile, il che presumeva che i flagelli fossero impossibili. Continuavano a fare affari, programmavano viaggi

e avevano opinioni. Come avrebbero potuto pensare alla peste che sopprime il futuro, gli spostamenti e le discussioni? Si credevano liberi e nessuno sarà mai libero finché ci saranno dei flagelli.»

### **Ma la chiusura della città impone prepotentemente a tutti la consapevolezza dell'esistenza della peste**

«Da questo momento si può dire che la peste ci riguardò tutti. Finora, nonostante la sorpresa e la preoccupazione suscitate da questi eventi straordinari, ognuno dei nostri concittadini aveva continuato come poteva a dedicarsi alle proprie occupazioni, al proprio posto. E così doveva senz'altro essere in seguito. Ma dopo che furono chiuse le porte, tutti si accorsero, compreso il narratore, di essere sulla stessa barca e di doversene fare una ragione. Così, per esempio, un sentimento privato quale la separazione da una persona amata divenne improvvisamente, sin dalle prime settimane, quello di un'intera popolazione e, insieme con la paura, il principale motivo di sofferenza di quel lungo periodo di esilio.»

### **La peste aveva privato gli uomini del calore dell'amicizia**

«Giunti alla fine della peste, con la miseria e le privazioni, tutti gli uomini avevano finito col prendere il costume della parte che recitavano ormai da molto tempo, quello l'emigranti il cui volto, prima, e gli abiti, adesso, esprimevano l'assenza e la patria lontana. Dal momento in cui la peste aveva chiuso le porte della città, non erano più vissuti che nella separazione, erano stati tagliati fuori dal calore umano che fa tutto dimenticare. Con gradazioni diverse, in tutti gli angoli della città, uomini e donne avevano aspirato a un ricongiungimento che non era, per tutti, della stessa natura, ma che, per tutti, era egualmente impossibile. La maggior parte avevano gridato con tutte le loro forze verso l'assente, il calore d'un corpo, l'affetto o l'abitudine. Alcuni, sovente senza saperlo, soffrivano di essersi messi fuori dall'amicizia degli uomini, dinon esser più capaci di raggiungerli coi mezzi ordinari dell'amicizia, che sono le lettere, i treni e i bastimenti. Altri, più rari, come forse Tarrou, avevano desiderato di unirsi a qualcosa che non potevano definire, ma che gli pareva il solo bene desiderabile. E in difetto d'un altro nome, lo chiamavano talvolta la pace.»

### **Finita la peste, tutti negavano di essere vissuti in un mondo insensato**

Molte coppie e molte famiglie, infatti, non avevano altra apparenza che di pacifica gente a passeggio. In realtà, per la maggior parte facevano delicati pellegrinaggi nei luoghi dove avevano sofferto.

Si trattava di mostrare ai nuovi venuti i segni evidentissimi od occulti della peste, le vestigia della sua storia. In alcuni casi, ci si accontentava di far la parte della guida, di colui che molte cose ha veduto, del contemporaneo della peste, e si parlava del pericolo senza evocarne la paura.



Erano piaceri inoffensivi. Ma in altri casi, si trattava d'itinerari più fervidi, in cui un amante, abbandonato alla dolce angoscia del ricordo, poteva dire alla sua compagna: «In questo luogo, quella volta, ti ho desiderato, e tu non c'eri». Tali turisti della passione si potevano allora riconoscere: essi formavano isolotti di sussurri e di confidenze in mezzo al tumulto in cui camminavano. Meglio dei complessi musicali ai crocicchi, erano loro ad annunciare la vera liberazione.

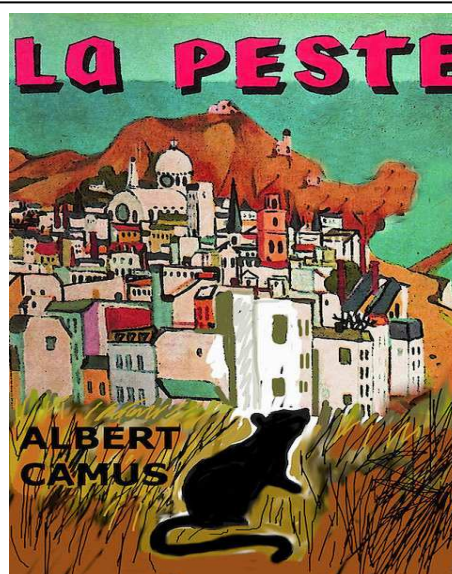
Queste coppie estatiche, strettamente unite e averse di parole, affermavano in mezzo al tumulto, col trionfo e con l'ingiustizia della felicità, che la peste era finita e che il terrore aveva fatto il suo tempo. Negavano tranquillamente, contro ogni evidenza, che noi avessimo mai conosciuto un mondo insensato, in cui l'uccisione d'un uomo era quotidiana al pari di quella delle mosche, negavano quella barbarie ben definita, quel calcolato delirio, quell'imprigionamento che portava con sé una terribile libertà nei riguardi di tutto quanto non fosse il presente, quell'odore di morte che istupidiva tutti quelli che non uccideva, negavano insomma che noi eravamo stati un popolo stordito, di cui tutti i giorni una parte, stipata nella bocca d'un forno, evaporava in fumi grassi, mentre l'altra, carica delle catene dell'impotenza e della paura, aspettava il suo turno.»

### **Ma la peste non muore mai.**

«Ascoltando i gridi d'allegria che salivano dalla città, Rieux ricordava che quell'allegria era sempre minacciata: lui sapeva quello che ignorava la folla, e che si può leggere nei libri, ossia che il bacillo della peste non muore né scompare mai, che può restare per decine di anni addormentato nei mobili e nella biancheria, che aspetta pazientemente nelle camere, nelle cantine, nelle valigie, nei fazzoletti e nelle cartucce e che forse verrebbe giorno in cui, per sventura e insegnamento agli uomini, la peste avrebbe svegliato i suoi topi per mandarli a morire in una città felice».

#### **LA PESTE COME IL NAZISMO**

Nel penultimo dei passi citati, Camus paragona la peste al nazismo, un flagello di cui gli uomini tendono a dimenticarsi. Ma fanno male, perché l'orrore dei campi di sterminio può sempre ripresentarsi, come la peste che si annida pazientemente nei posti più impensati per ripresentarsi quando il suo ricordo è stato cancellato dalla memoria.



## *Idealismo e Positivismo, di Mario Rapisardi*

### **Un confronto con cui il grande poeta catanese intervenne nel dibattito filosofico di inizio Novecento**

«Se per rinascita dell'Idealità si vuole intendere il ritorno dello spirito alle vecchie forme religiose (e indizio di tale ritorno si giudica il misticismo che invade alcuni spiriti contemporanei) io non ho che augurare alla nuova generazione quella robustezza di fibra e quella coltura scientifica che sole possono liberarla da sì morbosa idealità.



Ma, se per Ideale s'intende quello stato di perfezione a cui tende l'uomo naturalmente, e il cui desiderio, non mai pienamente soddisfatto, ci affatica in perpetuo verso un orizzonte di giustizia, di libertà e di pace, io non capisco davvero lo scoraggiamento di quei generosi intelletti che vedono l'eclissi e temono il tramonto dell'Ideale a' di nostri.

Che gli Dei se ne vadano, e con essi parecchie di quelle idee che hanno ingombrato il cammino dell'uomo nella sua perpetua ascensione da carne a spirito, è fenomeno logico e naturale di cui ogni animo spregiudicato ha da rallegrarsi.

Ma che il nuovo concetto scientifico della vita nell'universo ci allontani dagli intenti più alti e più nobili dell'esistenza, è opinione che può essere soltanto scusata in grazia di quell'affetto che lega la mente ed il cuore dell'uomo al passato; giustificata dalla ragione e dai fatti non mai.

Certo, il positivismo non ha risolto nessuno di quei problemi che travagliano la vita sentimentale dell'umanità; i problemi dell'origine e del fine della vita. I problemi del male, del dolore, della morte rimangono insoluti.

Ma, se le soluzioni che le altre scuole filosofiche ne han date non hanno appagato finora la mente umana, devesi riconoscere al positivismo il merito di avere rimosso dal campo scientifico i problemi ch'eccedono la nostra ragione e di avere abbandonato alle «morgane» della fede ciò che la mente umana non può assolutamente comprendere.

Il positivismo appare fallito soltanto a coloro che chiedono ad esso, e non tutti in buona fede, ciò che nessuna scienza può dare. Le conseguenze di esso, in ogni caso, non possono, nell'ordine morale e politico che agevolare ed affrettare

l'emancipazione dello spirito umano da tutti gl'inciampi opposti dalla fede, dal sentimento, dall'autorità.

Che il positivista abbia distrutto troppo? Non credo; parmi anzi che la lentezza del suo cammino e della sua vittoria per la coscienza provenga dal non avere distrutto abbastanza, e dall'aver adottato certi palliativi, che pensatori come lo *Spencer* e il *Darwin* non hanno avuto il coraggio di abbandonare.

Che il positivismo sia buono a demolire, non a edificare? Menzogna.

Alla volontà creatrice esso ha sostituito la necessità naturale; al miracolo l'evoluzione; alle rivelazioni soprannaturali la lotta per l'esistenza e l'eredità fisiologica; al privilegio del regno umano le trasformazioni zoologiche; all'anima immortale l'eternità della forza; all'annullamento delle cose l'eterna circolazione della vita; alla degradazione dell'uomo il continuo perfezionamento della specie umana; alla morale della speranza e della paura, la morale senza obbligazione né sanzione; alle religioni mutevoli secondo i tempi i luoghi le razze, il sentimento universale dell'Infinito.

Certo, il cozzo delle vecchie e delle nuove idee genera ancora la confusione, lo smarrimento, la vertigine in molti cervelli. Fra il crepuscolo d'un mondo che ruina e il crepuscolo d'un mondo che sorge molti non si raccapezzano, non distinguono il tramonto dall'aurora. Il sentimento religioso si aggrappa disperatamente al passato, s'illude di trovar la vita là dove regna la morte.

Le istituzioni sedicenti inviolabili ed immortali, sentendosi nella colonna vertebrale i brividi della morte, allargano le gambe, pontano i piedi, strabuzzano gli occhi e si lusingano con la posa terribile d'impaurire la moltitudine: spauracchi di carta pesta, non riescono neppure a spaventare gli uccelli. Si odono qua e là dei vocioni grossi, dei balbettamenti senili; si fanno propositi sconclusionati; si sognano ritorni impossibili; si tentano imprese da manicomio.

I mestieranti, i ciurmadori, i prestigiatori profittano, s'intende, del buon quarto d'ora per alzar banco; gridano e strombazzano i loro specifici; ipnotizzano la folla, truffano applausi e quattrini, scroccano facilmente quella efimera celebrità, schivata e dispregiata dagli animi probi e dagli intelletti sublimi.

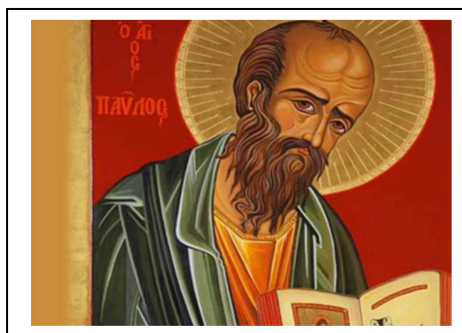
Ma chi può meravigliarsi di questo fenomeno che si ripete a ogni nuovo orientamento del pensiero, una volta almeno, ogni secolo? Il pensatore sorride mestamente ed aspetta.»

*(Risposta ad un referendum promosso dalla rivista « La Nuova Parola», nel 1907)*

## IL FASCINO DI PAOLO DI TARSO

**Fondò il cristianesimo come religione universale rivolta non a un popolo eletto ma a tutta l'umanità. Raggiunse questo risultato demolendo le assurde prescrizioni della Legge mosaica**

Affascinante questa figura di Paolo di Tarso, che si assume il compito di enucleare, dall'originario ceppo giudaico, questa religione che si chiama "Cristianesimo". Lui la volle universale, aperta, rivolta a tutte le genti, capace di conquistare gli uomini di ogni provenienza e condizione. Quindi, non religione di un "popolo eletto", ma dell'intera umanità.



Per realizzare questa difficile impresa, occorre superare molti ostacoli, il più grande dei quali è costituito dalla Legge mosaica, con tutte le sue complicate prescrizioni. Non può diventare universale una religione che impone la circoncisione o assurdi divieti alimentari, rifiutati dalla gran parte degli uomini. Quindi, la Legge va demolita, va abrogata.

Paolo si deve muovere con passi felpati su questo terreno accidentato: troppo forte è il peso della tradizione e tanti sono gli "amici" pronti a denunciare il "tradimento". Quindi, per non disorientare la comunità dei fedeli, è necessario procedere gradualmente, con estrema perizia, spiegando come il superamento della Legge sia contenuto nella Legge stessa. Per far ciò, non c'è di meglio che richiamarsi ad Abramo, il quale ricevette la promessa divina di diventare, con la sua discendenza, erede del mondo grazie alla sua Fede, manifestatasi quando ancora non era circonciso. Quindi, non la circoncisione prescritta dalla Legge, ma la sola Fede è determinante per la Grazia e la Salvezza: la Fede supera la Legge, e tale preminenza è iscritta nella Legge stessa.

In questa lucida argomentazione, contenuta nella "Lettera ai Romani", c'è la preoccupazione di coniugare il rinnovamento con la tradizione. Ma altrove ("Lettera ai Galati"), ogni prudenza appare abbandonata e la Legge viene definita come una prigione da cui bisogna liberarsi.

La Legge - scrive Paolo - ha avuto una sua ragione storica: serviva a guidare gli israeliti nel lungo periodo di attesa del Cristo Gesù. Ma ora che la venuta del Cristo si è verificata, essa non ha più ragione di esistere. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge; ci ha liberati dalla prigione della Legge, in cui eravamo rinchiusi perché minorenni. Egli ci ha fatto diventare maggiorenni e ci ha liberato dalle catene della Legge. Ora non conta più la Legge, con tutte le sue pratiche e prescrizioni. Conta solo la Fede in Gesù



Cristo, la Fede nel suo insegnamento, che si può ridurre a una sola massima: amerai il prossimo tuo come te stesso.

Il cristiano cosciente, quindi, è forte di questa sua Fede che soppianta la Legge. Ma che questa Fede - ammonisce Paolo, nella prima “Lettera ai Corinzi” - non si costituisca come scienza, come nuova Legge imperiosa e insofferente: perché «la scienza gonfia, mentre la carità edifica».

Questo rapporto tra scienza e carità è spiegato da Paolo in maniera illuminante, con un esempio. Il cristiano, trovandosi in convito con idolatri, può mangiare i cibi immolati agli idoli senza dare a questa azione il significato che le danno i suoi compagni di tavola (quello di entrare in comunione con l'idolo). Ciò gli è consentito dalla più alta coscienza acquisita. Ma ci sono i deboli, quelli che non hanno scienza, che possono equivocare, che possono pensare che lui sia un idolatra, che possono essere indotti all'idolatria dall'esempio degli altri. E' bene quindi che il cristiano si astenga dall'esercitare la sua libertà di mangiare carni immolate, per non indurre in errore i deboli. In definitiva, che la libertà non diventi scandalo e occasione di caduta per i più deboli; che la scienza, con la sua tronfia sicurezza, non soppianti la carità.

Lotta contro una tradizione che si è amata, ma che rischia di ridursi a testimonianza storica, confinata, se non proprio in una specifica terra, sicuramente in un singolo popolo.

Lotta coraggiosa, che rischia di farti nemico agli amici, che impone una rivoluzione nel pensiero e nell'azione, una dialettica fra tradizione e innovazione da cui deve uscire, come sintesi, la nuova religione di tutti i popoli: questa è la lotta in cui Paolo si impegna, pagando il prezzo dell'incomprensione e della diffidenza.



Ecco perché la sua figura è capace di affascinare uno che, come Bertinotti, è alla ricerca di un nuovo significato per il comunismo del XXI secolo.

Anche il comunismo, come già il giudaismo, rischia di diventare mera testimonianza, ideologia ossificata di una sparuta minoranza di uomini.

E' necessario quindi spazzare via i vecchi idoli del comunismo, reinventare le sue parole, ridargli un senso con parole d'ordine semplici e comprensibili dalla generalità degli uomini, così come semplice e spoglio di complicazioni filosofiche è l'unico comandamento (“amerai il prossimo tuo come te stesso”) capace di racchiudere, sostituendola, tutta la Legge mosaica. Ed è anche necessario - s'intende - spazzare via i presuntuosi dottori del comunismo, troppo gonfi di scienza e assai poco dotati di umanità.

A. Barbagallo

## DIABOLIK

**Grazie alla dolcezza e alla femminilità di Eva Kant, il “re del terrore” si è trasformato in un personaggio molto più umano**

Diabolik è un criminale di grande genialità che realizza furti arditissimi a danno di persone ricche, collezionisti, musei, banche. Ha la straordinaria capacità di trasformare il suo volto, grazie alle maschere inimitabili che costruisce nel suo laboratorio. Come complice, ha la sua fedele compagna, Eva Kant. I due riescono sempre a sfuggire alla polizia dell'ispettore Ginko, grazie ai marchingegni da loro predisposti lungo i probabili percorsi degli inseguimenti. E, una volta scampato il pericolo, trovano rifugio in uno dei tanti covi che hanno costruito nei dintorni della città, nelle colline o tra le rocce della spiaggia.



In alto: Diabolik e Eva Kant.  
In basso, le sorelle Giussani, Angela e Luciana, creatrici del fumetto

La lotta tra Diabolik e Ginko è senza quartiere e, sebbene il primo riesca sempre a sfuggire al bravo ispettore, quest'ultimo si rivela a volte capace di sventare colpi importanti dell'imprendibile ladro. I due hanno codici di comportamento all'insegna della lealtà e del rispetto per l'avversario. Diabolik non ucciderebbe mai a tradimento l'ispettore. E Ginko lo vuole sì arrestare, ma nel rispetto di tutte le regole.

All'inizio, Diabolik uccide le sue vittime con coltelli abilmente tirati o con aghi di cianuro. Nessuna pietà per le vittime, nemmeno da parte di Eva.

Col passare dei decenni, questi caratteri si attenuano. Le vittime non vengono più uccise ma addormentate. A meno che non si tratti di trafficanti di droga, verso i quali il “re del terrore” e la sua compagna sono spietati.

Inoltre i due criminali, col passare del tempo, diventano sensibili a certe tematiche come lo sfruttamento sugli uomini fatto dai regimi totalitari, la difesa dell'ambiente, l'amore per gli animali.

Se è stato Lui a insegnare alla sua compagna tutti i segreti del crimine, Eva, dal canto suo, con il suo fascino e la sua sensibilità di donna, è riuscita ad influenzarlo, a renderlo più umano.

Vivono nella solitudine, Diabolik ed Eva, anche se non mancano di svolgere vita sociale, con i loro travestimenti. Ma qualche amico che conosce la loro identità c'è. Può trattarsi di una bambina (Bettina) a cui i due si sono affezionati e che rimane amica loro anche da grande. Può trattarsi di un'altra persona che si è dimostrata particolarmente leale,

## **Dementius: le pubblicità antipatiche**

# ANCORA L'ACQUA SAN BENEDETTO

L'acqua San Benedetto, pubblicizzata con l'immagine di Cindy Crawford che gira per Roma o conversa con le amiche, sempre inciucciando una bottiglia d'acqua e affermando che quello è il suo segreto (*my secret*), costituisce ormai una tortura per i telespettatori. Una tortura innocua – dirà qualcuno: anche quando il te prende il posto dell'acqua.

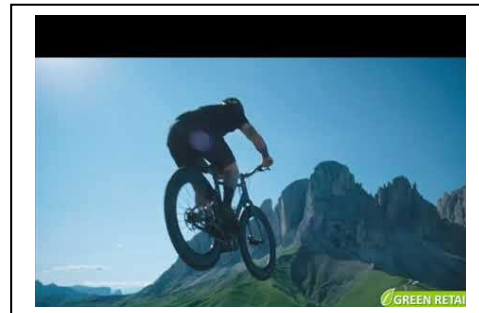
Ma sicuramente innocua non è la pubblicità che intende promuovere la nuova linea di prodotti eco green.

Si vede un individuo baffuto che sta sopra una bicicletta su una roccia di alta montagna. Immagine che, di per sé lascia sconcertati. Come ha portato la bici lassù e come intende servirsene dato che non c'è nemmeno lo spazio per poterla girare? E come farà a scenderla?



Con la funivia, di cui peraltro non c'è traccia?

A quest'ultima domanda risponde un'altra immagine: quella che vede il nostro valoroso lanciarsi con la sua bici nel vuoto e superarlo per atterrare altrove, dopo aver fatto adeguato rifornimento dell'acqua miracolosa perché ecogreen. Se avevate dubbi sul fatto che le bici potessero volare, ecco la prova visiva che lo possono fare.



Queste pubblicità non solo sono antipatiche ma anche diseducative perché danno una

idea di potenza che è completamente al di fuori della realtà. Ma, purtroppo, non al di fuori della fantasia di un adolescente o di un giovane temerario con desiderio di ebbrezza. Niente di diverso dalle immagini di altre pubblicità che fanno vedere motociclette che volano superando dirupi o Super-uomini che da un grattacielo si buttano nel vuoto.

Il discorso si può allargare agli sport definiti estremi, come il salto spericolato da un ponte o da una vetta con i piedi attaccati a una corda elastica fissata a un cavo (*bungee jumping*); o come gli arrampicamenti su fragili pareti di ghiaccio. Attorno a queste bravate è nata una letteratura e una filosofia, coltivate e propagandate da tanti mezzi di informazione di massa.

E che cosa fa lo Stato? Assiste passivamente allo sviluppo di questi sport estremi: solo qualche timido avvertimento; poi il compito di salvare gli incoscienti a rischio di altre vite e, si intende, a spese della collettività. Ma niente paura: la magistratura indagherà sui molto-probabili incidenti.

## INDICE DOSSIER DELLA GINESTRA 2020

### GENNAIO 2020

#### GIORNATA DELLA MEMORIA

- Le vittime del nazi-fascismo
- 27 gennaio 1945, i russi arrivano ad Auschwitz: la testimonianza di Primo Levi
- Pasolini: *Io difendo Israele. Compagni, perché non capite?*
- *Il richiamo della foresta*, di Jack London
- Oriana Fallaci su *Il richiamo della foresta: Tutte le cose che Buck mi insegnò*
- La Commissione Segre contro il razzismo: il testo elaborato e il dibattito
- Io sono Giorgia: Le parole della Meloni diventate un tormentone che impazza sul web

#### ECONOMIA

- Trucchi contabili nel bilancio dello Stato
- L'evoluzione nel tempo del debito pubblico italiano
- Il Fondo Salva-Stati

### FEBBRAIO 2020

#### IL TERRORE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

- La profezia di Cazotte
- *Il signore di Parigi*, di Alexander Lernet-Holenia
- Anatole France: *Gli dei hanno sete, Cittadini e pinguini*
- Vandea 1793-1794: un genocidio precorritore
- Anche la rivolta del popolo meridionale fu chiamata *Vandea*

#### ALTRI MASSACRI, ALTRI GENOCIDI

- Cina: dal comunismo impossibile di Mao alla *teoria dei due gatti* di Deng
- Il genocidio degli Armeni - I Curdi, un popolo senza Stato

#### AMBROSOLI: L'EROE BORGHESE CHE LOTTÒ SINDONA

#### DEMENTIUS - Le pubblicità più stupide: Cappuccetto rosso e il lupo

#### FUMETTI – Ken Parker: *La ballata di Pat O'Shane*

### MARZO 2020

#### DONNE

- Marta Catarbia, una donna al vertice della Corte Costituzionale
- Barbara Alberti - *Non mi vendere, mamma*: un libro contro la maternità surrogata
- Ida Magli: cristiane le radici dell'Europa e non giudaico-cristiane
- Libertà e uguaglianza: Oriana Fallaci, Alexis de Tocqueville, Dostoevskij
- Rosa Luxemburg: l'amore per la natura, il rispetto di ogni forma di vita

#### CINEMA: LOREN- MASTROIANNI, UN'ACCOPIATA MEMORABILE

#### - *Una giornata particolare*, di Ettore Scola - *I girasoli*, di Vittorio De Sica

#### LEOPARDI E GRAMSCI – Uomo e materia: la riflessione sul materialismo

#### DEMENTIUS

- Le pubblicità che cambiano peggiorando, in nome del "politicamente corretto"
- Un manifesto elettorale degli anni Settanta: *Tu voterai liberale. Perché.*

### APRILE 2020

#### GIORNATA DELLA TERRA

- Danilo Dolci, l'uomo che lottò per il riscatto del popolo siciliano
- Leopardi: *La Natura e l'Islandese*
- Oriana Fallaci: *Se il sole muore*

#### ECONOMIA

- Quanti miliardi per fronteggiare il coronavirus?
- Draghi: la moralità del debito pubblico
- Soldi bloccati nelle casse dello Stato? Una fandonia dei politici.
- Miliardi bruciati in borsa: un'altra fandonia dei mass-media?

#### FOIBE



- Gli eccidi degli italiani nelle cavità carsiche
  - La fantasia senza limiti dei massacratori
  - Norma Cossetto, le tre sorelle Radeccchi, Amalia Ardossi
  - Trieste tra fascisti e comunisti
  - Le forze politiche e le foibe. L'istituzione della Giornata del Ricordo
  - L'esodo degli italiani da Pola
- DEMENTIUS - *Cambio di passo*: la nuova lingua del "politicamente corretto"

## **MAGGIO 2020**

### FESTA DEL LAVORO FESTA DEI LAVORATORI

- Le protezioni del lavoro: Costituzione e Statuto dei lavoratori. Ma gli autonomi?
- Il lavoro al tempo del coronavirus
- Elogio dell'ozio: Stevenson e Russell
- *Storia della sorella di Shakespeare*, di Virginia Woolf

### IL MECCANISMO ECONOMICO DI STABILITÀ (MES)

### ALESSANDRO MANZONI: LA PESTE DEL 1630 A MILANO

### GIORNALI QUOTIDIANI: CRISI IRREVERSIBILE

### ETERNO TOLSTOJ: *La morte di Ivan Il'ic*

### ARCHIVIO. Un ruolo planetario per l'atomo "pulito"

## **GIUGNO 2020**

### IL FLUSSO CIRCOLARE DEL REDDITO

- Flussi reali e flussi monetari tra famiglie e imprese
- Il risparmio: una complicazione che si trasforma in opportunità
- Terminologia delle grandezze economiche
- Excursus sulle teorie economiche
- La teoria keynesiana e il *deficit spending*
- Il Tableau économique di Quesnay

### LO SFOGO DI TULLIO SOLENGHI CONTRO LA GERMANIA

- Il testo dell'intervento - Perché Solenghi ha ragione

### IL GRAFICO DI MINARD E L'INVASIONE DELLA RUSSIA

- 1812: la disfatta dell'armata napoleonica in Russia
- Le cause della disfatta: tifo, diserzioni, gelo, unità del popolo russo
- Napoleone e Kutusov in *Guerra e pace*

### IL GENERALE DELLA ROVERE

- Il libro di Indro Montanelli
- Il film di Roberto Rossellini, con Vittorio De Sica

### LA CONCESSIONE DEL TELEFONO DI ANDREA CAMILLERI

### ARCHIVIO

- La fantomatica sovranità del risparmiatore
- Quegli strani uccelli che non migravano

### DEMENTIUS: Le pubblicità antipatiche: lo spazzolino elettrico

## **SETTEMBRE 2020**

### LE RADICI DELL'EUROPA TRA FEDE E COMMERCII

- La Via Francigena - Le fiere di Champagne
- I pellegrinaggi e la nascita di un'arte europea - Il cammino di Santiago di Compostela

### I MASSACRI DEL CORPO DI SPEDIZIONE AFRO-FRANCESE IN ITALIA

- Le violenze e gli stupri in Sicilia nel 1943
- Le atrocità nel Lazio, in Toscana e nell'Isola d'Elba (1944)
- Marocchine, termine infame dopo *La ciociara* di Moravia e il film di De Sica

### MITI ARCAICI E PENSIERO SCIENTIFICO

- *Il mulino di Amleto*, di De Santillana e von Deckend
- Italo Calvino: *Il cielo sono io* - Roberto Vecchioni: *Il cielo di Austerlitz*
- Un altro mulino raccontato da Ida Magli: quello di Ofelia

### LE TRASFORMAZIONI DEL LINGUAGGIO

- Pruriti grammaticali - L'ipocrisia del linguaggio al tempo del coronavirus

LA MORTE DI CANE NERO (Dementius)

### **OTTOBRE 2020**

RIVOLUZIONE AMERICANA

- La Dichiarazione di Indipendenza

- Due italiani tra i padri fondatori degli USA: Filippo Mazzei e Gaetano Filangieri

- La *Scienza della legislazione*

IL RAZZISMO, MACCHIA PERSISTENTE NELLA DEMOCRAZIA AMERICANA

- L'omicidio di George Floyd

- Oltre 150 anni di lotte per i diritti degli afro-americani

- Ingincocchiamenti sì, ma senza ipocrisia

- La furia antirazzista diventa iconoclastia - *Black lives matter*: Cancellare la storia

- Le idiozie del politicamente corretto

LA RIVOLUZIONE NEI TRASPORTI ALLA FINE DEL XIV SECOLO

- L'analisi di Federigo Melis: il rapporto virtuoso tra merci di lusso e merci povere

- La rivoluzione nei pagamenti e nel credito - Una nota sul castelletto bancario

IL DELITTO D'ONORE

- Divorzio all'italiana: il film di Geremi che smosse l'opinione pubblica

- Il delitto d'onore: un'usanza barbara eliminata dalla legislazione

- *Un delitto d'onore*, di Giovanni Arpino

CAMILLERI E IL FASCISMO

- La devastazione morale del fascismo nella coscienza degli italiani

- *La presa di Macallè - Privo di Titolo - La targa - Il nipote del Negus*

- Un'indagine del commissario Montalbano: *Come voleva la prassi*

DEMENTIUS

- Mode del *politicamente corretto*: Gli spaghetti "al dente"

- Le pubblicità antipatiche: REPOWER

### **NOVEMBRE 2020**

DEMENTIUS, DUE CORSIVI SULLA PANDEMIA

- Il ristoro - La penna

LA PRESENZA ARABA IN EUROPA

- Un fenomeno che si accentuò a partire dalla crisi petrolifera del 1973

COSSIGA E IL CSM

- Quando il Presidente Cossiga minacciò di sequestrare il CSM

PEPPINO IMPASTATO

- L'omicidio di un eroe anti-mafia - Felicia Impastato: il coraggio di una madre

LEOPARDI: OLTRE LA SOCIETÀ "STRETTA"

SPARKS: LE PAROLE CHE NON TI HO DETTO

APPELLO IN DIFESA DELL'ECONOMIA AZIENDALE

- Dall'archivio della scuola, il testo dell'appello partito dal "Citelli"

- Le adesioni del mondo accademico - La proposta indecente del ministro

### **DICEMBRE 2020**

VOTO AMERICANO E PROBLEMI ITALIANI

SERBIA E KOSOVO DA NON DIMENTICARE

- La battaglia della piana dei merli e la torre dei teschi

- La guerra del Kosovo del 1999

- Il tradizionale impegno del PSI contro la guerra

IL FASCINO DI PAOLO DI TARSO

LETTERATURA LA PESTE DI CAMUS

IDEALISMO E POSITIVISMO, di Mario Rapisardi

FUMETTI DIABOLIK: Come Eva Kant rese più umano il "re del terrore"

DEMENTIUS Ancora sull'acqua San Benedetto

INDICE 2020